



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.17.6

SILVANI, FRANCESCO

La Costanza in trionfo. Drama per musica di
Francesco Siluani da rappresentarsi nel teatro di s.
Angelo. Consacrato a ... Francesco Antonio conte di
Berka

Nicolini, Venezia 1696

Img: Progetto Radames, 2007



LA COSTANZA
IN TRIONFO.

DRAMA PER MUSICA
DI FRANCESCO SILVANI.

Da Rappresentarsi nel Teatro di
S. Angelo.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Sig.

FRANCESCO ANTONIO

CONTE DI BERKA.

Gentiluomo della Camera Consigliere
di Stato, eletto Ambasciatore di S.

M. Cesarea alla Serenif-
sima Republica di
Venetia.



IN VENETIA, M.DC. XCVI.

Per il Nicolini.
Con Licenza de' Superiori.

^{mo} ^{mo}
ILLVSTRISS. ET ECCELL.

Sig. Sig. Pat. Colendiss.



*Alza, non ben satolla
di Gloria, dal fuligi-
noso tumulto, che la
ricopre, l'ombra Re-
gale d'una Principessa
Illustre della Scandia, e spiccan-
do un magnanimo volo dalle
gelate rive del Baltico, v'è in
traccia di chi risvegli nelle men-
ti d'Europa le maestose memorie
delle strane peripetie di sua va-
ria Fortuna. Hò hauuto io il co-
raggio di farle scorta al gran
viaggio con le tinture della mia
Penna; mà vedutasi così male af-
fidata la Generosa Eroina, n'eb-
be*

be quasi dispetto : Restituì tutta
via tutto il sereno al suo ciglio ,
quando si accorse , che io destina-
uo di procacciarle il patrocinio ec-
celso di V. E. Si assicurò all' ora
dell'esito felice della sua impresa ,
vedutasi sotto all' ombra del vostro
gloriosissimo nome - Ella vdi , che
staccatoui dal seno Augusto , vi de-
stinava Cesare , nel tempo de' mag-
giori moti d' Europa , per suo Am-
basciatore à questa Serenissima Re-
publica , il di cui Genio Reale ma-
turò più volte i destini del Mon-
do ; quindi credè grande assai la
vostr' anima , già che in essa de-
positava tutto il suo cuore il Mas-
simo frà Monarchi . Volò per pre-
sentarsi à piedi su le sponde del-
la nostr' Adria , mà vi precorse ;
non potè già precorrere la vostra
Fama , che empiendo di sè tutti
i cuori , lascia in dubbio se vi sia
più cuore per altri , fuor che per
voi .

Cotesta Fama , che d'ogni
altro gran nome trionfa , lascia in
un bell'inganno i pensieri del vol-
go , passando per invincibile ; Mò
l' Augusto Genio di questa Patria ve-
de assai chiaro , esserui qualche
maggiore soggetto , che la può vin-
cere : mà voi siete solo quel desso .
Tolera Venetia con gelosia il gra-
ve amore dell' Alemagna , che non
sapendo ancora privarsi di voi mar-
tirizza sì lungamente quel buon cuo-
re , con cui ella vi attende . Vi
fè troppo suo quello striscio lumi-
noso di Gloria , con cui compari-
ste altre volte di volo ad illumi-
nare le sue contrade , onde è assai
giusto , ch'ella v' aspetti con impa-
tienza . Non può già sofferir di
vantaggio la rediuiua mia Prin-
cipessa , anzi seguendo l'empito
della propria ambitione , vuole , che
io la rechi à vostri piedi in questi
umilissimi inchiostri , nell' Augu-
ste

A 3

*ste Sale di cotesta Reggia Cesarea.
Si compiaccia V. E. d' accoglierla
con serenità di Ciglio, poi che ne la
fan degna l'innocenza de suoi co-
stumi, la sua eroica Costanza, e
la Gloria, ch'ella hà d'auer ven-
dicato il sangue del Padre con le
rouine del Parricida. E se pure
la vostra gran mente, che beue
dal cuore Augustissimo di L. E. O-
POLD O gl'oracoli del Princi-
pato, può distrarsi per doi mo-
menti dal pensiero de grand'arca-
ni, felicitate con doi magnanimi
sguardi queste mie miserabili ri-
me, ed aggradite in esse que-
profondissimo ossequio, con cui ba-
ciandoui l' orlo delle vesti, m-
usurpo la Gloria di protestarmi
Di V. E.*

Veneria li 3. Nouemb. 1696.

*Vmiliss. Deuotiss. Riuer. Seruitore
Francesco Siluani.*

A R-

ARGOMENTO.



7
Vstauo vsurpò il Re-
gno ad Adolfo Rè di
Norueggia, e lo uc-
cise, suenò seco la
di lui Moglie, e Fi-
gliuol, alla riserua
d'vna bambina di pochi giorni.
Morì quasi nel giorno stesso la Mo-
glie di Gustauo pur grauida; on-
de interpretando il Tiranno questa
morte per gastigo del Cielo, credè
di redimersi in parte dalla sua col-
pa, col riserbare la bambina Reale
alla successione del Regno; Quin-
di publicò esser'essa nata di sua Mo-
glie, ed alle volla qual Figlia. Creb-
be questa Principessa in età, e bel-
lezza, e Gustauo se ne inuaghì à
segno, che posti in non calle i ri-
guardi Politici, scoprì alla Princi-
peffa i suoi veri natali, per supe-
rarne gli affetti, credendo di meri-
tarli per lo hauerla tolta alla strag-
ge della casa Reale d'Adolfo; Mà
A 4 questa

questa generosa Principessa considerando Gustauo per carnefice di suo Padre, tanto oprò, fin che gli tolse il Regno, e la vita. Seruono nella tessitura del Drama, per condurlo à questo fine, i finti amori di questa Principessa chiamata Leonilde con Sueno Principe di Sarmatia, e per isfuggir la morte del Tiranno, gli amori verisimili di Marianne vera Figlia di Gustauo con Lotario Principe Cadetto della Regal casa di Francia.



MA

V MANISSIMO

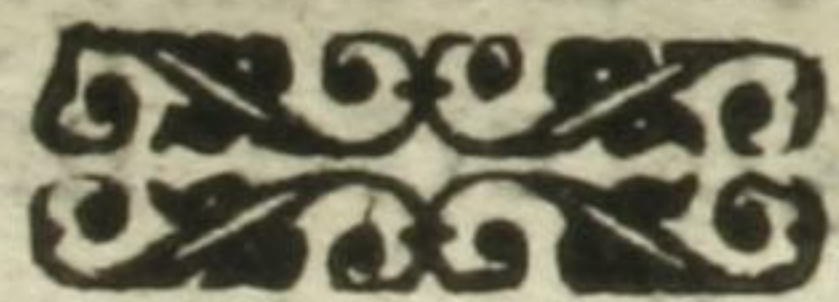
LETTORE.



Ecomi ancor quest' Anno in Iscena con la quinta delle mie fatiche, te la presento con quel buon cuore, con cui vorrei, che tu la riceuessi. M'è lecito lo sperarlo dalla tua generosità à dispetto della mia debolezza, e se questa non potrà meritargli, hauerò ricorso alla Virtù inariuabile del Sig. Ziani, che hà dorati con le sue note i miei cenci; Egli certo hà superato quasi se stesso, te ne lascerò giudice, se ti compiacerai di venire à prestarui l' orecchio. Io hò procurato dilettrarti col mouerti quell' affetto ch' è il

A s più

¹⁰
più omogeneo alla soauità, e tenerezza del tuo buon cuore, se mi riuscirà, benedirò la mia buona Fortuna. Ti prego donare alla Scena, ed alla penna qualche tinta, e qualche espressione, impropria di quel rigido Clima, sotto di cui si rappresenta l'attione, come pure al costume Poetico le parole Fato Deità e simili, stillate dagli inchiostri, mà detestate dal cuore.



A. T.

A T T O R I

GVSTAVO Tiranno di Noruegia innamorato di Leonilde di cui è creduto Padre.

LEONILDE, che si crede sua Figlia amante, e destinata sposa di SVENO Principe di Sarmatia Generale dell'armi Norueggie contro la Francia, amante di Leonilde destinatagli in Moglie.

MARIANNE Figlia di Gustauo amante di

LOTARIO Principe Francese sconosciuto fatto prigioniero di guerra da Sueno, sotto nome di Daliso.

FLAVIO Capitano della Guardia di Gustauo, e suo favorito, amante non corrisposto di Marianne.

RICARDO Seruo.

ATTO

A 6

SCE.

12
S C E N E

A T T O P R I M O .

Stanza di Leonilde .

Porto di mare vicino alla Capitale
di Norueggia .

Sala d'udienza con Trono .

A T T O S E C O N D O .

Giardino vicino agl'appartamenti
di Marianne .

Antifala .

Ritirata delitiosa .

A T T O T E R Z O .

Bipartita in Cortile, e stanze terre-
ne di Leonilde .

Parte interiore di orrenda Prigio-
ne .

Reggia .

B A L L I .

Di Paggi, e Damigelle .

Di Paesani Tedeschi .

A T T O



13
A T T O
P R I M O .

S C E N A I .

Camera di Leonilde .

Leonilde, che stà scriuendo ad vn
Tauolino, Ricardo attende
in disparte .

Leonilde chiudendo la Lettera .

Leo. **T**Anto foco io ti consegno,
Caro foglio, e pur non ardi:
Mà m'impegno,
Che la gionto, oue ne vai,
Tutto, tutto auuamperai
Sotto al lampo di duo sguardi.
Tanto, &c.

Questo

14 A T T O

Questo foglio, o Ricardo,
A Sueno reca, ou'ei con mille abeti
Gonfi del nostro Marte,
Del Baltico Nettuno il sen calpesta;
A Sueno, il di cui ciglio,

*Qui soprauiene Gustavo, che si ferma
in disparte.*

E la pugna, e il trionfo al braccio insegna,
Per cui già van lacci di Gigli, e Rose,
Ond'ei sposa mi legghi,
Solleciti tessendo,
Mà troppo à voti miei pigri gl'amori;
E gli dirai....

SCENA II.

Gustavo interrompendo, e detti.

Gus. E Gli dirai, ch'ei ceda
De le Norueggie insegne
A Sicambro lo impero, e ratto sciolga
Dal nostro pian, da nostri mari il volo,
Ne più riuenga il nostro Cielo.

Leo. Stelle!

Padre

Gus. Intendesti?

(à Ric.)

Ric. A Sueno?

Gus. A Sueno sì.

Leo. Ma i giurati sponsali?

Gus. Politica ragion ne frange il nodo.
Rapido va.

(a Ric.)

Leo. Deh ferma.

Gus. O là.

Ric. C

PRIMO.

15

Ric. Ci vuole ingegno;
Messaggiero d'amor serua à lo sdegno (p.)

SCENA III.

Gustavo Leonilde, che piange.

Gus. T Ergi, ò Figlia, deh tergi,
In quelle molli lagrime innocenti,
De tuoi begl'occhi il luminoso oltraggio.

Leo. Deh mio Padre, e Signor, lascia, deh lascia
Ch'io testè amante, e sposa,

Or ne sposa, ne amante,

Col balsamo del pianto,

Del mio estinto Imeneo sparga il Feretro.

Gus. Figlia, non più, ch'io sento

Troppo nel tuo dolore il mio tormento.

Leo. Debole è il mio dolor, s'ei non mi uccide;

Se non esce da le pupille

Scioltò in mille

Amare stille,

Questo pouero cor,

E forza del mio amor, che fiero stride.

Debole, &c.



SCENA

S C E N A I V.

Gus. poi Fla.

Fla. **S** Ignor, bacian la sponda
Da la Vittoria spinte
Le tue prore guerriere, e Sueno in alza
Sù le Vittrici antenne
I trionfali allori.

Gus. Così rapido ei giugne?
O' infelici Trionfi.

Fla. Sire, perchè sospiri
Sù le tue Palme?

Gus. Io sueno
Vn' amor, ch'è difeso
Da tanta Gloria.

Fla. E quale amor si suena?

Gus. Quell' amor, che douea
Stringer di Sueno, e di Leonilde il nodo.

Fla. E tanto può il tuo foco?

Gus. Scuoter non sò la tirannia d'amore.

Fla. Che dirà la Norueggia,
Che genitor ti crede
De la Regia Leonilde,
Se ti saprà di Leonilde amante?

Gus. Opportuno consiglio
Scoprirà il grande arcano.

Fla. Pensa Signor, che poi
La Sarmatia sdegnata,
Del suo Signor può vendicar l'oltraggio.

Gus. Prouò ancora la Vistula e ne piange.
Del Marte Scando il Fulmine guerriero.

Fla. Ne

Fla. Ne può ragion.....

Gus. Ragione

Non hà per chi ben'anta altro conforto?

Se Leonilde è d'altrui, Gustauo è morto?

Con duo roghi il Fato infido

Brucia l'alma d'un Monarca,

Vno è il dolce di Cupido

L'altro è il fero de la Parca

Con duo &c.

S C E N A V.

Flazio.

O Quanto poco è varia
Frà noi la nostra Sorte.
Infelice Regnante;
Ami chi amar non deui;
Am'io chi amar non puote?
O' bella Marianne,
Mà crudel quanto bella;
Tù non conosci amor cinta d'amori;
Serbi vn core di ghiaccio, e spargi ardori.
A le spine, le vezzose
Rose nascono vicine;
Mà tù in volto hai le tue rose,
Ed al core hai le tue spine.
A le spine, &c.



S C E

S C E N A V I.

Porto di Mare vicino alla Capitale di Norueggia. Marianne in vno Palisclermo, che vâ pescando vicino al lido. Si veggono in lontano varie naui, che si auicinano, e frà le altre la Capitana di Sueno.

Mar. **C** Hiamo a l'esca lusinghiera
Pesce incauto, egli lo addenta,
E vi perde la libertà;
Così amor con l'alme fa.
Fuor da nera
Pupilla arciera
Dolce sguardo il fiero auuenta,
E gl'amanti predando ei vâ.
Chiamo, &c.

Mâ già la sponda afferra
L'aureo abete di Sueno, ed egli preme
Col piede vincitor le nostre arene.



S C E.

S C E N A V I I.

Sueno, che sbarca cò la sua gente,
e Lotario prigioniero, sotto
nome di Daliso.

Sue. **A** Te riedo, ò caro lido,
Soura l'ale de la Gloria,
E mi scorta al mio Cupido
Lo splendor de la Vittoria.
A te riedo, &c.

O de le Gallie altere
Primo terror, trionfator mio Campo,
A Gustauo vi rendo, e rendo à voi
La vostra Patria, e la bramata riuâ,

Sold. Viua Sueno, viua, viua.

Suet. Daliso, il ciglio inalza,
E sù l'egra pupilla,
Naufrago il tuo dolor muoia nel pianto.

Lot. Signor, diede Fortuna
Al seruaggio, e al dolor la cuna stessa,
E questa, onde il mio piè stanco vacilla,
Benche soaue sia, pure è catena.

Prigioniero in laccio d'oro
L'Vsignuol geme nel Canto,
E quel fremito canoro,
Sembra giubilo, ed è pianto.
Prigioniero, &c.

S C E.

A T T O
S C E N A V I I I.

Ric. e detti.

Ric. **E**cco il misero amante. (*à p.*)
Sue. Ricardo, olà, Ricardo,
 Del bell'Idolo mio seruo fedele
 Che fa Leonilde?
Ric. Appunto....
 Che gli dirò? (*à p.*) messaggio à te m'inuia.
Sue. Attendi. Itene amici, e mecoresti
 Solo Daliso.
Ric. Pria
 Gli darò il foglio di Leonilde, e poi
 Del Genitor la legge.
Sue. Caro Ricardo.
Ric. Questa,
 Che tutto, io credo, il suo bel cor racchiude,
 Leonilde scrisse, e di suo cenno io reco
 A' te Signor.
Sue. O' amata sposa; ò caro
 Foglio ti bacio. (*Legge la Lettera*)
Ric. Egli non sà infelice
 Del Genitor lo sdegno. (*à p.*)
Sue. Tenerissimi sensi,
 Figli d'un grande amore.
 Má Gustauo?
Ric. Signor. O qui è lo imbroglio. (*à p.*)
Sue. Che fa il mio Rè?
Ric. Non mi dà il cor. (*à p.*)
Sue. Rispondi.
Ric. O' Dei (*à p.*) Gustauo....

S C E

P R I M O.

25

S C E N A I X.

*Mar. sbarcata dal Palischermo,
e detti.*

Mar. **G**ustauo, de tuoi Lauri, (e sparge
 Prode campion, riposa à l'ombra,
 Per te di rose il Talamo sublime.
Sue. Gran Figlia del mio Sire, alta Marianne.
Lot. Marianne, ho Dio, che veggio!
 L'Idolo del mio foco! (*à p.*)
Mar. Mà; quel Garzon, che veggio
 Col piè in catena? ò Cieli! (*à p.*)
Sue. Ne l'estremo cimento
 Con trè naui guerriere
 Del Gallo Marte, ei solo,
 Sol fra mille nemici,
 De la tenera età Gloria, e del volto,
 Guizzò di pugno à Libitina, e visse.
Ma. Mio cor, se tù non mèti, e se nò mète, (*à p.*)
 Il ciglio mio, quest'è Lotario O' Numi.
 Chi sei garzon? ah sì, ch'io lo cauiso (*à p.*)
Lot. D'Anglia su'l bianco lido,
 Padre plebeo mi nominò Datiso.
 Seguasi la menzogna. (*à p.*)
Mar. Mentisce nome è grado. (*à p.*)
Sue. Egli è ben degno.
 Se Gustauo il concede,
 Di servir Marianne, à cui lo dono.
Mar. Ciò che piace à la Figlia,
 Aggrada al Genitor, e quindi accetto
 La magnanima offerta, e il dono eletto.
Lot. Destino, oue mi traggi? (*à p.*)
Mar. Olà

Mar. O là , vegga Daliso .

Le nostre Soglie e là mi attenda .

Leo. Io parto ,

E raddolcendo il fiero mio martoro ,

Ne le tue ciglia il mio destino adoro ,

Nel sereno del tuo volto

Stà raccolto

Lo splendor de la mia stella :

Al tuo cenno incatenata ,

Fortunata

Viuerà quest'alma ancella .

Nel sereno del tuo cor, &c. p.

Ric. Duce , Leonilde arriua .

Sue. Dou'è l'Idolo mio ?

Ma. Suegli lo antico incédio, ò cieco Dio a p.

S C E N A X.

Leo. Sue. Mar. e Ricardo .

Sue. **M**ia Leonilde, mia sposa .

Leo. Duce, suena sul labbro ,

Mi scoppia il core, i troppo molli accenti

Sue. Così accogli, ò mio vizzo ,

Il tuo

Leo. Non più, che più non sei qual fosti ,

Non son qual fui.

Mar. Germana

Leo. Ah Marianne, son morta .

Sue. Sù via crudele , esca dal labbro il fiero

Accento , che mi dè sbranar' il core :

Non sei più sposa ?

Leo. Nò .

Mar. Che

Mar. Che sento !

Sue. E quando

Si ruppe il sacro nodo, e chi lo infranse ?

Leo. Non tel disse Ricardo ?

Ric. Nonebbi cor .

Leo. E core aurà Leonilde ?

Ric. Gustauo .

Mar. Il Genitore !

Sue. Gustauo , ò Dio, Gustauo

Al di cui piede io reco

Tintid del sangue mio fasci di palme ?

Mar. O' ingrato Padre !

Leo. O' sfortunato amante .

Ric. Vanne à Sueno, mi disse ,

Egli dirai , ch'ei ceda

De le Norueggie insegne

A' Sicambro l' Impero , e ratto sciolga

Dal nostro pian, da nostri mari il volo .

Ne più riuegga il nostro Cielo .

Sue. E qual ragion condanna ,

Senza difesa, vn' innocente amante :

Ric. Vscì la Legge .

Leo. E vn Rè la scrisse

Sue. O' Dio .

Mar. A' l'impresa io mi accingo ,

Perche le tue difese oda Gustauo ,

Porgerò al Padre i voti ,

Che dal labbro di Figlia ,

Forse , chi sà, non vsciran negletti .

Leo. Magnanima Germana ,

Vanne, ch'io te ne priego , e te ne priega

Questo misero cor, ch'io stillo in pianto .

Sue. Ed haurai teco i miei sospiri à canto .

Mar. Sù l'ali tenere ,

Di vostra fè

Io vado à frangere

L'ira

L'ira d'un Rè:
 Spargerò sul labbro mio
 Tutto il mei che al cieco Dio
 La Madre Venere
 Col latte diè ?
 Sull'ali, &c.

S C E N A X I.

Sueno, e Leonilde.

Sue. **M**io vezzo.
Leo. Mio respiro,
Sue. Begli occhi.
Leo. Caro labbro.
Sue. Ch'io parta ?
Leo. Ch'io ti perda ?
Sue. Giorno vi fia per me senza il mio Sole ?
Leo. E chi in me viuerà, se t'ù m'è lasci ?
Sue. Ch'io ti lasci Idol mio ?
Leo. Senza Sueno Leonilde ?
Sue. O'Cielo !
Leo. O'Dio.
Sue. Non piangete nò bei lumi,
 Nò, non piagner bocca bella,
 Chi sà, che non consumi
 Il nostro empio dolor d'amor la stella
 Non piange te, &c.

S C E.

S C E N A X I I.

Leonilde.

Leo. **N**O'ch'io non piango, ò caro,
 Se t'ù riso del Sol mi sei fedele
 Mi ti suella di braccio
 Il Genitor crudele,
 Suellerti non potrà da questo core,
 In cui ti affisse amore.

Sin ch'il mio core

Mio cor sarà,

Queil'occhio splendido;

Che m'infiammò,

Costante, e stabile

Adorerò;

Tutto il furore

Di crudeltà,

Non potrà togliermi

Lo stral da l'anima,

Che mi piagò.

Sin, &c.

S C E N A X I I I.

Sala d'Vdienza con Trono.

Marianne, e Flavio.

Mar.

CHe si può far,
 S'io non conosco amor:

B

Non

Non mi alletta,
Non mi piace
Quella torbida sua face,
Quell'infausto suo splendor
Che si può, &c.

Fla. Forse di fronte al Caucaſo rapisti
Il duro ghiaccio, e tene armasti il core?

Mar. Hò vn cor ſoave in petto,
Tenero, e dolce e non di ghiaccio armato
Mà vn cor, che amar non ſà.

Fla. Dunque crudele,
Spargo i ſoſpiri inutilmente al vento?

Mar. Qual'or ſoſpiro al vèto anch'io gli ſpargo

Fla. Ne amar vorrai?

Mar. Se amar non ſò.

Fla. Se legge

Del Genitor Monarca.

Mar. O' quanta noia

Qui di Guſtauo in traccia,

E non d'amori io venni.

Il Rè dou'è?

Fla. Qui giugnerà à momenti,

Intanto ascolta, o cara, i miei lamenti.

Mar. D'amor non ſauellar,

Se tù mi vuoi piacer;

Mi diletto di Gigli, e di Palme;

Mà di mirti, cipreſſi de l'alme

Queſto mio core non ſà goder.

D'amor, &c.



S C E.

S C E N A XIV.

Guſtauo, e detti.

Guſ. Figlia.

Ma. Signor.

Fla. Monarca.

Guſ. Siede su'l noſtro lido

Placida la vittoria, e il Gallo addenta

Nell'eſtremo naufraggio i ſuoi cipreſſi.

Mar. A la deſtra di Sueno

Deui il grande trionfo

Guſ. Nacque Principe Sueno,

Ne ſà mentir le faſce il cor d'un Grande.

Mar. E Sueno poſcia, Sueno

Nato Principe, e forte,

Poi, ch'egli haurà diſteſi

Spaſſi del ſuo ſudor, e del ſuo ſangue,

A piè del noſtro Soglio allor, e palme,

Vedrà frangerſi, in onta

De la Terra, e del Cielo,

I giurati Imenei?

Fla. Penſa Signor.

Guſ. O' Leonilde, o Dei. *ap.*

Mar. Deh ſe può nulla il ſangue,

Che uſci da le ſue vene,

Se pon nulla i miei voti, almeno ascolta

Le ſue diſcolpe.

Guſ. Ei venga.

parte Flauio per introdurre

Sueno.

Mar. E gratia almen, ſe non Giuſtitia ottenga.

Guſ. Labirinti di penſieri

B 2

II

Il pensier formando vâ;
Trà soavi, e trà seueri,
Agitato se ne stâ.
Labirinti, &c.

S C E N A XV.

*Sacno e detti, Leo: in disparte,
e Flauio.*

Sue. **C**O'fasti d'un trionfo, (tragg
A'te Signor non vegno, e qui non
Vano trofeo di debellate insegne,
S'è vinto sì, ma vinto
Hà il pome di Gustauo, al tuo gran nome
S'inchinò la Vittoria,
Ed al tuo nome eccello,
Debitore son'io de la mia gloria.

Mar. Magnanimi rispetti *à p.*

Sue. Quindi in premio io non chiedo
La promessa Leonilde;
E premio assai l'auerla vn dì sperata
Senza delitto; e se il gran nodo or sciogli,
Al Padre di Leonilde
Ragion non chieggo; il mio delitto è forse
Perder Leonilde, e non morire ancora.

Fla. Sueglia pietà ne'fassi. *à p.*

Sue. Ma se questo è delitto,
Vn braccio ancor mi resta,
Che sà ben tutte del ferir le vie:
Lascia, lascia, ch'io sparga
A piè de la mia sposa
Tutto il mio sangue, e moribondo io chieda
Da quel labbro, ch'io perdo,

Misto

Misto col primo bacio, il bacio estremo.
Gus. Ah crudele pietà, sì, ch'io ti sento. *à p.*
Ma Pena questo mio core al suo tormeto. *à p.*
Leo. Rendi, o Padre, a quest'occhi
scendo impatiente.

La lor pupilla.

Gus. O labbro,
E perderti degg'io? *à p.*

Leo. Tene priega vn'amante,
Che amante diuentò per tuo comando.

Gus. O'comando funesto. *à p.*

Leo. Tene priega vna Figlia,
Nel più forte furor de le sue pene.

Gus. O'pene à me fatali *à p.*

Leo. Guardami, o Genitor, guarda vna Figlia
Moribonda d'amore;
Guarda di questo petto
Il palpitante anelito funesto;
Questo, Gustauo, questo,
Tù tet credi respiro, ed è agonia.

Gus. Ah che vinta è pietà da gelosia. *à p.*
Non più Leonilde. *Sueno scende dal Trono.*
Pria, che il dì si sommerga,
Ne l'onda Ibera, il piede
Togli da questa Reggia;
Sù la Vistula argente
Il coronato Genitor ti attende,
Vanne il gran Rè consola
Col bellicoso, e trionfale aspetto.

Fla. Empio comando. *à p.*

Leo. Ah Genitor'.

Gus. Hò detto. *parte, e seco Fla.*

Mar. Sueno fà cor, Leonilde il duolo aqueta
Non è sempre letale vna cometa.

Può cangiarsi à poco à poco

Il destin de vostri cori:

B 3

Senza

30 A T T O
Senza i rai del vostro foco
Languirebbero gl'amori.
Può, &c.

SCENA XVI,

Leonilde, e Sueno.

Leo. S. Venò.

Sue. Leonilde. Addio.

Leo. Doue, doue, mia vita,
Senza Leonilde?

Sue. Ah lascia,
Lascia tutta la forza

Al mio dolor, sì ch'ei mi renda estinto.

Leo. Tù estinto, idolo mio?

Sue. Crudelissima amante,
Ti spiace il solo ben che ancor mi resta?

Leo. Se tuo bene è la morte,
Non fora ben maggiore il morir meco?

Sue. Viui, viui Leonilde,
Che assai felice io muolo,
Se doni vn sol sospiro al mio feretro.

Leo. Viui, viui, o mio Sueno,
Viui a Leonilde, viui,

Bell'anima immortal di questo seno;
Sue. Ne mai più vi vdirò voci berte?

Leo. Ne mai più vi vedrò luci adorate?

Sue. Addio Leonilde.

Leo. Ah ferma,
Non mi strappar sì presto
Dal petto il core.

Sue. O'cara.

Leo. Prendi, prendi, o mia vita,

Questi

Questi vltimi sospiri,
Beui gli vltimi sguardi
Di Leonilde tua sposa.

Sue. Guardami sì, Leonilde,
Ma con tanta pietà, che mi rapisca,
Per troppa tenerezza, il viuer mio.

Leo. Sueno.

Sue. Leonilde. Addio.

Leo. Ah nò, caro, doi soli,
Soli momenti ancora.

Sue. E poi?

Leo. E poi... partire.

Sue. Tù il dicesti, io l'vdi,
Ne piangon questi marmi?
Ne quest'aria sospira?

Leo. Per qual dolor, se tutto io l'hò nel petto?

Sue. Per qual pietà, se qui comanda Aletto?

Leo. O comando.

Sue. O'comando.

Leo. Diuellermi dal petto il cor del core?

Sue. Rapir da gl'occhi miei la lor pupilla?

Leo. Nò bel cor del mio core.

Sue. Nò mia cara pupilla.

Leo. Non si vedrem mai più?

Sue. Mai più, cor mio.

Leo. Sueno.

Sue. Leonilde. } à z, Addio.

Sue. Non vi vogliete più cari à mirarmi,
Se volete ch'io parta, occhi languenti,
Che han troppo forza, o Dio, d'incate-
Di quel Sol moribondo i rai doi eti(narmi,
Non vi, &c.

S C E N A X V I I .

Leonilde .

P Vt fuggisti , crudele ,
 Pur'io resto infelice ,
 Resto infelice , al pianto , à le querele ,
 Mà perchè , nò a gli sdegni ?
 Si arderò questa Reggia ,
 Struggerò questo Soglio ,
 E da i cardini duolto
 Tutto il Mondo agiterò .
 Che farò ?
 Vergine imbellè , e Figlia di Gustavo ,
 Cangerò in face d'Ecate , la face
 D'un Imeneo , ch'è spento ,
 Ne haurò cor per soffrire vn gran tormento
Leonilde coraggio .
Si peni da grande ,
Si soffra da forte :
Eroica fortezza
I fulmini spezza
Al fato , à la sorte
Leonilde , &c.

Fine dell'Atto Primo .

A T T O



A T T O

SECONDO.

S C E N A I .

*Giardino vicino agl'appartamenti di
 Marianne Lotario , e Ri-
 cardo .*

Ric. **Q** Velle , amico , le foglie (e spesso
 Sò di Marianne , iui soggiorna ,
 Qui tragge à ber l'aure odorose
Lot. E qui fors'anco à fiori , (e'l riso .
 De narrar del suo Ciglio
 Gl'amorosi trionfi .

Ric. Tolgalo il Ciel : non soffre
 Labbro , che amor fauelli ,
 La Fanciulla Regal' e sempre fiera
 Sprezza le fiamme , e i pianti
 De gl'amori egualmente , e degl'amanti ,
Lot. Chisà , che qualche fiamma
 Mascherata , ò sepolta ,

B 5

Non

Non le serpa nel seno?

Ric. Il giurarei, poi che souente, e sola
Fra se fauella, indi sospira, e freme.

Lo. Forse à quel foco, onde il mio cor ne geme.

Ric. Mà così bene asconde (à p.)

Se pur v'è la sua fiamma,

Ch'altri no l crede, e pensa,

Che le spiri nel seno vn genio casto,

O' quel sempre compagno

De la beltà, ch'è l'alterezza, e'l fasto.

E la femina superba,

Se s'accorge d'esser bella,

Co gl'amanti sempre acerba,

Poco guarda, e men fauella.

E la femina &c.

CENA II.

Lotario.

D Oue mai mi traeste,
O Fortuna, ò Cupido?

Lotario prigioniero?

Prigionier di Gustauo,

Del mio gran Padre il più crudel nemico?

Lotario sotto al Ciglio

Di Marianne la bella,

La bella, ò Dio, sì ben'amata amante?

O' quante volte, ò quante,

Del Rodano guerrier là sù la sponda,

Disse son tuo Marianne, e tù sei mia,

Disse, sei mio Lotario, ed io son tua:

Mà poi, che ne dinise

Quel

Quella, che frà i duo Regni orrida fiamma

La discordia agitò, fiori del campo,

V'è trà voi chi mi dica,

Se più amante ella s'ami, ò più nemica?

Con l'ostro lucido

De le sue foglie

La rosa tenera

Dice, ch'io spero;

Mà poi co'l torbido

De le sue spoglie

La viola pallida

Vuol, ch'io dispero.

Con l'ostro &c.

SCENA III.

Mar. e Lot.

Mar. **M** Io cor tù balzi, ecco Lotario, il vedi,
Bench'ei si asconda; attendi (à p.)
Ciò, ch'io deuo à me stessa, ed al tuo foco.
Daliso, il nostro Cielo
Come ti piace?

Lot. Oue risplende vn raggio
Del vostro Ciglio, ò Principessa illustre:
Ogni Cielo è sereno.

Mar. Dimmi, che fa la Figlia
Del tuo Signor?

Lot. Clotilde al Rè del Tago:
Destinata è consorte.

Mar. Il Principe Roberto?

Lot. Regge con sommo impero,
Contro del vostro Marte,

Le sfortunate Insegne.

Mar. Lotario?

Lot. E' in Francia.

Mar. O' caro nome, ò caro.

Lusinghiamlo.

Lot. Che sento!

Voi di Lotario amante?

Mar. In Francia vn tempo amai

Quel giouin Prence, egli mi amò, mà vn
Paisò, da che disciolse

La spada di Bellona i nostri affetti.

Lot. Nò Marianne ch'egli arde

Olocauto fedele al vostro foco.

Mar. Mà come il sai tù, che Daliso sei

Britano di natali?

Lot. A' me giurò souente,

Che vna sola beità gli punse il core,

E ch'egli ancor la feritrice adora.

Mar. Ah se Lotario in vece

Di Daliso quì fosse.

Lot. E che direste?

Mar. Voci de l'amor mio fariano queste.

Care pupille belle,

Voi siete quelle sì, che mi feriste,

Non vi celate nò

A' chi sempre vi amò,

Fulminatrici stelle, (mi apriste.

Che co' l'lambo di vn guardo il cor

Care &c

Lot. O' se almeno ei quì fosse

Idolatra fedel di quel bel viso

Mar. Lotario è in Francia, e tù già sei Daliso.

Lot. Mi raffigura, e finge

Mar. Che se fossi Lotario, ioti direi,

Perche mai ricelasti

A' questo ciglio mio, mia luce in ombra?

Non

Non far, che non potea

L'ira d'vn fiero Marte

Sueller da questo cor tua bella imago?

Lot. Sì che Lotario io sono,

Marianne mia, rendi al bel labbro il riso

Mar. Lotario è in Francia, e tù già sei Daliso

SCENA IV.

Sue. e detti.

Sue. E Ccelsa Principessa;

Poi che mi suelle il fiero

Empito d'vn comando,

Da Leonilde, da voi, da questo Cielo,

Legge è del d'ouer mio

Recarui, anzi ch'io parta,

Sparso dal mio dolor, l'estremo addio!

Mar. Sanno, ò Principe, i Numi,

Quale io senta pietà di tua sventura:

Vanne con quella Gloria,

Che à noi prode mercasti,

E se perdi Leonilde,

L'hauerla meritata affai ti basti:

Mà Leonilde ancor viue, e chi sà forse,

Ch'ella pertè non viua?

Grandi peripetie matura il tempo.

Ne gl'amorosi affari,

Se l'amor non si perde,

Speme, che inaridi spesso rinuerde.

Acen. Col bel lambo de la speranza

Lot. Rendi à l'anima il suo sereno;

Può la forza de la costanza

Il tuo

Il tuo bene renderti al seno.
Col bel lampo &c.

S C E N A V.

Lot. Sue.

Lot. **F** Erma, ò Sueno, le piante;
Non fauella Daliso,
Mà Lotario fauella,
Figlio al Franco Monarca;
Celare vn tanto arcano io più non deuo
Al tuo Valor', à quella
Generosa pietà, che mi diè vita.

Sue. Tù Lotario? che sento!

Lot. Non più; de nostri casi
Poco vario è il destino;
A' Leonilde, che adori,
Tù viuerai vicino, iode la bella
Principessa Marianne,

Sue. Di cui tù forse auuampi.

Lot. Vagheggerò qual prigioniero i lampi.

Sue. Mà se l'empio Gustauo
Vuol, che il dì moribondo
Da la Reggia mitolga?

Lot. Sotto spoglie mentite, e tinto il volto
Dineri succhi, onde à menota è l'arte,
Ingannerem Gustauo.

Le amoroſe mie forti

Altroue io narrerò; ne le vicine

Stanze di mio soggiorno

Ti precorre il mio piede,

Credi pur le tue gioie à la mia fede?

E' P

E' l'amore tutto ingegno
Dentro al cor di chi ben'ama;
Ne pauenta vn grande impegno,
Chi ben ſerue à la ſua Dama.
E' l'amore &c.

S C E N A VI.

Saeno.

S Eguo l'arduo ſentiero.
Che mi addita Fortuna:
Nasce da vn grande amore vn grande ardi-
Abbattute ſperanze, (re.
Voi riſorgete, vn lampo
De lo Strale d'amor vi rende in vita,
E dentro al ſuo bel nido
Tornate à luſingare il mio Cupido.
Chi vn di perde la ſua luce,
Diſperato di goderla,
Sino al Sol cieco ſi rende;
Mà ſe vn raggio lo conduce
Al penſier di riuederla,
Quegli è vn Sol, che à lui riſplende.
Chi vn di &c.



S C E

S C E N A V I I.

Antifala .

Leo. poi Gus.

Leo. **V**Oi, che barbari, e crudeli,
 Agitate questo petto,
 Siete furie, ò siete amori?
 S'io lo chieggo al mio tormento,
 Ch'egli è amor ridirmi io sento;
 Mâ cangiato e gl'è in Aletto,
 S'io lo chieggo à miei furori.
 Voi che barbari, &c.
 (*Qui sopra uiene Gus.*)

Gus. Figlia si mesta, e sola?

Leo. Così la Tortorella,
 Cui rapito è lo sposo,
 Vâ ne gemiti suoi,
 Traendo il suo dolor di ramo in ramo.
 Perchè togliermi à Sueno?
 Perchè Sueno à Leonilde?

Gus. Ottenuto lo auesti;
 Mâ cò'l chiederlo tû, tû lo perdesti.

Leo. Perch'io'l chiesi, il perdei?

Gus. Pietà il cedeà, mà gelosia tel tolse:

Leo. Gelosia! non intendo.

Gus. Deggio dirlo Leonilde?
 T'amo, ò Figlia, e di Padre
 Non è l'amor.

Leo. O' Cieli.

Gus. Amo quel sen di neue.

Leo. O'Dio, non più, che per l'orror, fouerchia
 Mi

Migela il sangue entro le vene offeso,
 Addio

Gus. Ferma, mia vita,
 Ferma, che se tû parti,
 Lasci tutta la morte entro al mio petto

Leo. Senti, senti natura,
 Che ti sgrida feroce.

Gus. Ah ch'io son sordo.

Leo. Vedi

L'ombra feral di tua Regal consorte;
 Che quel grembo ti addita,
 Onde io misera uscìj.

Gus. L'ombre non teme il mio regal Cupido;
 Vn solo bacio...

Leo. O Dio!

Così parla à la Figlia
 Vn Padre coronato?

Gus. A' qual Figlia? qual Padre?

Senti, senti Leonilde,
 Che più soffrir non deggio
 Vn ascano omicida;
 Padre io non son, tû non sei Figlia.

Leo. Come?

Gus. Nò; Figlia di Gustavo
 Non è Leonilde. Il Ferro,
 Che gettò da le tempia
 D'Adolfo già fù Rè la mia corona;
 Quel tiranno suonò, ne di sua stirpe
 Tralcio lasciò; così chiede andel Regno
 L'alta ragione, e il prouocato sdegno;
 Solo da tuoi vaggiti
 Mossa la mia pietade
 Suellse di pugno à Nemese la spada;
 A' le furie ti tolsi
 De miei fieri seguaci, indi qual Figlia,
 Te nodrij, te allcuai,

Te

Tè à la metà del Regno mio serbai.

Leo. Tanto, o barbaro, oprasti?

Tanto io misera ascolto?

E ti veggo? e t'è viui?

T'è ingiusto usurpatore del mio Diadema?

T'è carnefice reo del mio gran Sangue?

Gus. Leonilde, o Dio, qual'ira?

Leo. E fauelli? e non temi,

D'una Regal fanciulla,

Cui dissipasti il Genitor, e il foglio,

Le protette dal Cielo alte vendette?

Mà che temer puoi t'è, t'è che potesti

Soffrir tutto l'orror del tuo delitto?

Gus. Dunque l'auerti tolta.

Giù dal collo la scure,

L'auerti resa al Soglio,

L'auerti, o Dio, sì fortemente amata,

Sarà tutta mia colpa?

Pensa, Leonilde, pensa....

Leo. Penso, che del mio sdegno

Son vittime plebee, **Gustauo, e il Regno.**

Vendetta farò,

Se farla potrò;

Ne l'alma sdegnata

Di fulmini armata

Più pace non v'è.

Vendetta, &c.



S C E.

S C E N A V I I I .

Gustauo poi Flauio.

Gus. **F**A'cor Gustauo; hai vinto,
Hai vinto il primo orror de' tuoi pen-
Già dicesti. [fieri.

Fla. Mio Sire,
Agitata, e biccante
V'è Leonilde.

Gus. Dal mio labbro intese
Il mio incendio fatal.

Fla. Che dici?

Gus. E intese ancora,
Che Padre non le son, che non m'è Figlia.

Fla. Ma se a popoli scopre
Il risaputo inganno?

Gus. Si crederan follie,
D'una Fanciulla, e senza proua, i detti.

Fla. Voglialo il Cielo. E voglia
Tua clemenza Regal, che mi si doni.
Ciò che chieder m'è forza.

Gus. Del mio Flauio la fede
Tutto ottiene, se chiede.

Fla. Gran cosa io chieggo, alto Signor, se
Marianne in consorte. (chieggio)

Gus. O' là, quale speranza,
Flauio, t'inalza? una Regal fanciulla
Del mio Diadema erede
Ciò che lice sperar, chiedi tua fede.

Se t'è auuampi
Sotto i lampi
Di quel ciglio lusinghiero,
Sue-

Suena in fasce,
S'oggi nasce,
Quel martirio del pensiero.
Se tù auuampi, &c.

S C E N A I X.

Flavio.

S Angue, che uscisti in guerra
Dà le mie vene, dunque
E questa là mercè de l'opre nostre?
Ah questo d'un Tiranno
E il barbaro costume.
De gl'ingannati amici
Il valor'ei maneggia,
Ch'è il fulmine fatal, ond'egli abbatte
Le rocche, e i fogli, e poi ch'ei siede in pace
Co'l reo Diadema in testa,
Il suo fulmine getta, e lo calpesta.
Voi nascete, o giusti sdegni,
E mi fate guerra in petto;
Se ragion non se n'offende,
Innocenti oggi vi rende
L'ingiustizia d'un dispetto.
Voi nascete, &c.



S C E.

S C E N A X.

Ritirata delitiosa negl' apparta-
menti di Leonilde.

Lot. Leo. Sue. da morò.

Sue. **D** Vnque d'Adolfo uscisti,
Non di Gustavo?

Lot. E il barbaro lasciò
Il tuo candor tentò?

Leo. Tanto disse Gustavo, e tanto oprò.

Sue. D'altrauoglienti
Il Genio di Norueggia i semi sparge:

Mà il caso di Leonilde
Vuol maturo consiglio, ora si pensi

A' i casi del tuo core.

Lot. Ciò che seguì intendeste
Con la bella Marianne.

Leo. O là, accenna ad un seruo.

Tosto mi vegga

La Regale Germana, e fia mia cura
Migliorare il tuo Fato.

Lot. Di balsamo tù spargi

La soave mia piaga.

Sue. Nulla de' nostri arcani

A Marianne si scopra.

Leo. Ricerca alto silenzio ogni grand'opra.

Sue. Or dì, come, Leonilde,

Sotto sì vili spoglie;

Ne l'egregie tue forme

Satollar mi fia dato il guardo mio?

Lot.

Leo. Ne l'ombre de la notte, à le mie stanze
Potrai recarmi i rai del tuo bel ciglio.

Sue. Ne la notte imminente
Dunque mi attendi.

Lot. Io farò seco.

Leo. Vieni,

Che a rischiare gli altri notturni orrori,
Le faci basteran de nostri amori.

Sue. Sì verro, mia cara stella,
Cinofura del mio core.
Sì verrò, luce mia bella,
Soura l'ale del mio amore.
Sì verrò, &c.

S C E N A X I.

Marianne, Leonilde, Lotario.

Mar. **L**eonilde, eccomi a' cenni.

Leo. **L**ara Germana, vn Principe lan-
Prigioniero, e nemico, (guente,
A rischio del suo capo,
Mi palesò il bel foco,
Ond'egli per te auuampa:
Cotanto amor, cotanta fè mi sprona,
A' porgerti à suo prò tutti i miei voti.

Mar. E chi fia questi?

Leo. Il vedi,

Questi è Lotario il sai.

Lot. Vel dica il mio dolor, cari miei rai.

Mar. Non è in Francia Lotario?

Tù Daliso non sei?

Lot. Nè

Lot. Nè cessi d'agitar gli ardori miei? (te,

Le. Celò il suo nome, e il grado à questa cor-
Ou'ei giugnea nemico, e prigioniero.

Mar. Lo conobbero bene il core, e gl'occhi.

Mà tū potesti ingrato,

Temer de la mia fede?

Lot. Se Lotario peccò, perdon ti chiede.

Le. Chisà, che al vostro amor nō serbi il Fato,

Spegner l'incendio folle,

Onde vā Francia, e vā Norueggia in guerra

Spesso l'ire di Marte,

L'arco fatal del cieco nume atterra.

Di Cupido à l'aurea face

Lieta pace spunterà.

E sarà dolce foriera

Lusinghiera

Dell'Oliuo, vna beltà.

Di cupido, &c.

S C E N A X I I.

Marianne, e Lotario.

Mar. **E** Doppo vn lustro ancora

De g i sdegni paterni,

Ami Lotario mio, queste sembianze?

Lot. Bellissime pupille,

Le ferite che apriste,

Pongiammai risanar la guerra, ò il tempo?

Mar. Chiedilo à questo cor, che serba ancora,

Intiera in mezo à se tua bella imago.

Lot. Dunque amiamci.

Mar. Sì, ò caro.

Lot. Ma con tutto l'ardor de l'alme nostre.

Mar. Mà

Mar. Mà con tutto il candor di nostra fede.

Lor. Sei di Lotario? di.

Mar. Sei di Marianne?

Lor. Sì.

Sì begl'occhi. ch'io son vostro.

Lor. Sì, son tuo bel sen di neve,

Onde vici l'incecchio nostro,

Onde l'alma ardori beue.

Sì, &c.

Mar. Sì son tua, dolce mio viso,

Sì son tua, labbro di foco,

Dir, che m'arde vn tuo sorriso,

Dir che abbruggio, è troppo poco.

Sì, son tua, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O



A T T O

TERZO.

SCENA I.

*Bipartita in Cortile, e Stanze
Terrene di Leonilde.*

*Leonilde nella Stanza con lume
Notturna.*

G Vidatemi il mio bene,
Stelle, dal ciglio suo fatte serene,
Chiare Stelle, il vostro lume
E reliquia del suo volto;
Più splendore hà il mio bel nume,
Che nel Sol non è raccolto;
Anzi se tãta luce il sen m'ingõbra,
Il Sole è Sol del mio bel Sole vn'ombra,

C

SCENA

S C E N A II.

Gus. e Fla. nel Cortile, Leo. nella Stanza.

Fla. E' Delitto.

Gus. Sì perde

Nel cerchio del Diadema ogni gran colpa.

Fla. Anzi rende più orror la colpa in Soglio.

Gus. Colpa non è, se lice,

E tutto lice à l'vom, che tutto puote.

Fla. Dunque lecito fia,

Rapir l'onor d'vna Regal Fanciulla?

Gus. Non tolgono l'onor, lo danno i Regi.

Leo. E impatiente amore.

Fla. Figlia è di Rè Leonilde,

Ne da vn delitto la sua Gloria aspetta.

Gus. Hò già risolto; queste

Son del mio ben le stanze; inoltro il passo;

Sò Rege il posso, e perche il posso, il voglio.

Fla. Il voler, ciò, che puossi, è da Tiranno.

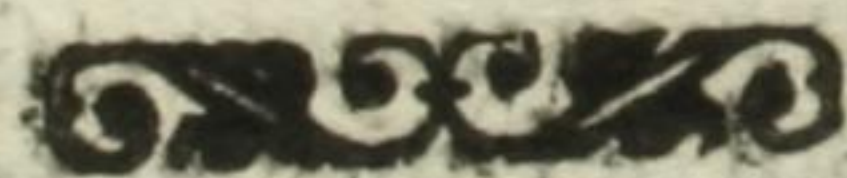
Gus. Flauio, olà ti souenga.

Fla. Parla, Signor, su'l labbro mio la fè.

Gus. Serua il soggetto, e non dia legge al Rè.

Fla. Troppo ingiusto Regnante. *(a p.)*

(Gus. si avvicina alla Porta di Leo. per entrarvi.)



S C E.

S C E N A III.

Sue. Lot. Gus. Fla. nel Cortile, e Le. nella Stanza.

Sue. A Mico abbiám, del'idol mio, vicine
I Reali origlieri.

Gus. Flauio, che sento!

Fla. Ah Sire il Cielo inuia

Remore à la tua colpa.

Lot. Entra, e da l'ombre cieche

Corri al lampo seren del tuo bel Sole.

Gus. Ah impura. Vanne ratto, e qui conduci

La Regal Guardia.

Fla. Io volo *(parte)*

Sue. Tù palpiti, ò mio core.

(picchiando leggermente alla Porta.)

Leo. Giugne pure il mio bene.

Sì lungamente dal mio foco atteso

Gugni pure, Idol mio?

(Leo. apre. Sue. entra, e si richiude la porta.)

Gus. Io sento e soffro ancorà. *(ascolta alla porta)*

Lot. O' Cielo Genti,

Ed io quì inerme? *(sente Gus.)*

Sue. Sono

Sì veloci gli amori,

Mà son pigri i momenti.

Leo. Pigri sian pure, ò caro, or ch'io son teco.

Sue. Volar non ponno, or che li guida vn cieco.

Gus. Traditor.

Lot. Infelice.

C 2

Sue.

Sue. Porgi, ò cara, la candida mano,
In cui viue la bella mia pace;
Col suo latte la piaga risano, (*ce.*
Che hò nel petto, ma tanto mi pia-
Porgi, &c.

S C E N A IV.

Fla. con genti, e torcie, e detti.

la. E Cco Signor.
Lot. Gustauo!
Gus. Olà, si atterri
L'infame porta. (*I Soldati aprono la porta.*)
Leo.) à 2. O Cieli. (*Snuda Sue la Scimitarra*)
Lot.)
Sue. Indietro, ò ch'io.....
Gus. Contro il tuo Rè?
Leo. Son morta.
Gus. Infame Egittio,
Suenato, lacerato,
Darai le membra vili a i cani in pasto.
Leo. Ferma, ferma, Gustauo,
L'ire precipitose.
Gus. Ah figlia indegna.
Lot. Sueno infelice.
Leo. Questi
Non trasse il sangue vile
D'Egittia poppa, questi
Del Sarmata Signor è il Figlio eccelso
Fla. Sueno il Guerrier! (*à p.*
Sue. Sì, ò Rè, Sueno son'io,
Gus. Che ascolto!
Fla. O Stelle! (*à p.*
Sue. Vedi sù questo petto (*Si snuda il petto.*
Il mio

Il mio candor, quì dentro vn cor mi balza,
Che seppe amar Leonilde.
Amai Leonilde, ed amo
Più che mai l'amor mio.
Disi; intendesti.

Leo. O' Dio.

Fla. Inuitto cor d'Eroe.

Gus. In mentite sembianze,
Esule di mia Reggia, entro le stanze
Di Leonilde sei tù, notturno, e solo,
Traditor del mio onore, e del mio Soglio
Ne la vicina torre,
Che hà per base gli abissi,
Costui si tragga, ed in sembianza orrenda,
L'alto furor di mie vendette attenda.

Fla. E cadrà sotto al ferro

D'ingiustissima parca vn' vom si forte! (*à p.*

Sue. Tutta l'orrida sembianza

L'alma mia non scuoterà;

Che haurò tanto di costanza,

Quanto hai tù di crudeltà.

Tutta &c.

(*Esce.*

Gus. Flauio, segui il Fellone, io tel consegno.

F. Fà guerra à la mia fede vn giusto sdegno. (*à p.*

Lot. Sueno vedrai mia fede, e l'amor mio.

auicinandosi a Sue. che esce.

Gus. Tù piangi?

(*à Leo.*

Sue. Amico addio.

(*a Lot.*

Lot. Che più peno? ah si cerchi

Ad vn'estremo mal rimedio estremo.

Signor, per grande arcano

Fauellarti m'è d'voppo.

(*a Fla.*

Fla. Il mio ritorno

Attendi quì.

Lot. Non parto.

S C E N A V.

*Gus. Leo. nella Stanza . Lot. nel
Cor. attendendo Fla.*

*Gus. Donna, cui de le falce in regia cuna,
Per inganno, Fortuna;
Tù piangi? di, tù piangi?*

*Leo. Sciolgo gli vfficij estremi
Col mio dolor al mio tradito amore.*

*Gus. Nò, tù piangi l'ocaso
Del tuo tradito onore.*

*Leo. Menti superbo; è l'onor mio sicuro;
Poi ch'io sò di qual sangue empia le vene.*

*Gus. E doppo il grande oltraggio,
Che à te, che à me facesti,
Tanta alteriggia ancora?*

*Leo. Me non offesi, à l'or, che Sueno accolli.
Sueno è mio sposo, e il tuo Tiranno impero
Non può disciorre il nodo.*

Gus. Disciorallo la morte.

*Leo. Sù via suena quel petto,
Cui deui vn Regno; è questi il sol delitto,
Che ancor ti resta; e quanto reo più sei,
Più del mio core l'bel desio secondi.
Che il celeste furor sprona ogni colpa.*

*Gus. Quindi io vò, che la morte
Di Sueno tuo, sia tuo delitto ancora.*

Leo. Come?

*Gus. In tua man ripongo
Ora il suo Fato; o ch'io lo voglio e sangue,
O' t'accingi amorosa,*

A dar

A darristoro à questo cor, che langue,

Leo. Taci, lasciuo: muoia,

Muoia Sueno; io non merco

A prezzo d'ignominie, i miei contenti.

Pria di soffirirti indegno, e pria d'amarti,

Haurò cor di vederlo

Sotto la scure; io stessa

Porgerò, se tù il chiedi,

Al suo labbro i veleni, io de begl'occhi,

Vedrò con ciglio intrepido, e sicuro,

Le innocenti agonie.

Gus. Vanti, è donna, gran cor, mala costanza,

Se al cimento non vā, perde il suo preggio:

Di tua Gloria geloso,

Io l'aringo ti addito.

Sueno morrà; tù stessa porgerai

Al suo labbro i veleni, e de begli occhi

Vedrai, con ciglio intrepido, e sicuro,

Le innocenti agonie.

L'auttorità del Soglio

Così comāda; or tù essequiscio Voglio. (p.)

Leo. S'hai più core, ò mio cor, sciogliti in

Dal furor del tuo tormento (pianto;

Cerca tutto lo spauento, (to.

E fa ch'io muoia à la mia fede à cà.

S'hai &c.

S C E N A VI.

Lot. Fla. nel Cortile.

Fla. P Artì Gustavo?

Lot. Appunto

C 4

Vci

Vscì pallido , e fiero .

Fla. Or tù , che chiedi ?

Lot. Duce , grand'opra il Cielo oggi matura .

Tù saggio ascolta , indi risolui .

Fla. Parla .

Lot. E vn Tiranno Gustauo ,

Barbaro , senza fè , superbo , ed empio ,

Leonilde non gli è figlia .

Fla. O'Dei che sento ! (*ap.*)

Lot. D'impuro amor tentolla ,

Ella è figlia d'Adolfo ; ei stesso il disse ;

Il san Sueno , Leonilde , il san le genti .

Al Soglio di Norueggia

La gran Vergine aspira

„Pugneranno à suo prò le Gallie offese ;

„La Sarmatia oltraggiata ,

„La Ragione , lo sdegno , il Mondo , il Cielo .

Or tù che tardi ? Sueglia

I magnanimi sdegni , ed assicura

I casi tuoi : quì per Leonilde io t'offro

De l'armi il sommo impero ,

Del Tiranno lo spoglio ,

E ciò di più , che chieder puoi dal Soglio .

Fla. Mà tù chi sei , cui tanto offrire è dato ?

Sotto fi vili insegne ,

Vedi del Franco Sire , il minor Figlio .

Fla. Questo impronto Regal te ne assicuri .

Gli mostra il Real Sigillo di Francia .

Fla. Tù Lotario perdona ,

Alto Signor .

Lot. Non più : mà che risolui ?

„ *Fla.* Non è sprone l'offerta

„ Al mio core guerrier , sprone è il delitto

„ Di cui v'è reo Gustauo .

Seguo dunque il sentiero ,

Che tù m'additi .

Lot. O

Lot. O forte ,

Vanne la Reggia auampi

Sotto il lampo guerrier de la tua spada

Fla. E l'ingiusto Tiranno oppresso cada .

S C E N A V I I .

Lotario .

C Orro à l'eccelsa impresa ;

Al giusto eccidio io traggo

Le Scande insegne : all' imminente Fato

Voleran del lor Duce . Oggi il mio sdegno

Vi guida in porto ò belle

Speranze del mio core , e del mio Regno .

Sù la base d'vn Cipresso ,

Con l'olivo il Mirto innesto ,

Ite , ò sdegni , itene amori ,

A' raccornel giorno stesso

Palme in Asia , e rose à Pesto .

Sù , &c .

S C E N A V I I I .

Parte interiore della
Prigione .

Sueno incatenato ad vn Sasso .

S Veni , Sueno , che pensi ?

E questi il Campidoglio , in cui trionfi ?

C

S

E son

È son questi i trofei de la tua spada?
 Mà costanza, ò cor mio,
 Che ad Eroica fortezza,
 In Campidoglio il carcere si cangia,
 De l'amor di Leonilde
 Rendiamci degni, ed ella
 Come habbiam vinto intenda,
 Con robusta virtù l'arduo contrasto,
 E lenostre memorie ami con fasto.
 Sfido in guerra de le Stelle
 Tutto il barbaro furor;
 Sotto l'elmo di fortezza,
 I suoi fulmini disprezza
 Quest'intrepido mio cor.
 Sfido &c.

SCENA IX.

Leo. e Ric. con coppa, e Veleno,
Sue. Guardie.

Leo. Ecco il funesto arringo (*à p. Entrando.*
 Risoluti pensieri.
Sue. Tù Leonilde, rischiari
 L'ombre di questa cieca....
Leo. Ecco la Parca
 Nel più orrendo sembiante,
 Ch' vnqua prendesse: Io son Leonilde, ed io
 Deggio porgerli al labbro,
 Con questa mano, sì, Sueno con questa,
 Gli Aconiti letali.

Così

Così Gustauo impone.
 Tù impallidisci, e fudi?
Sue. E sudo, e impallidisco.
 Questo è va fulmine ben, ch'io non credea,
 Veder scoppiarmi in sù la fronte, ò Stelle.
 Tù di tua man, Leonilde,
 Mi dai la morte? io di tua man la beuo?
Ric. Sento, che il duol mi accora. (*à p.*
Leo. Ah mio timido core, e tardi ancora? (*à p.*
Sue. Anzi la beuo à l'ora,
 Che per tu' amor la beuo?
 Innocenza più bella,
 Dimmi, vi fù già mai del mio peccar?
 E pur sì bel peccato è la mia morte.
 Forse, ch'io non credea,
 Che vna stilla di pianto
 De sereni occhi tuoi, bagnar douesse
 L'esangue mio cadauere innocente.
 Forse, ch'io non temea,
 Più assai de la mia morte, il tuo tormento.
 E tù, cara pur'anco,
 Mia carnefice ingiusta hai core, hai core?
Ric. Piagnerebbero i sassi. (*à p.*
Leo. Mi velle di fortezza il mio dolore. (*à p.*
Sue. Sù via, porgi, Leonilde,
 Que' succhi infauti, e nò sognar, ch'io tema.
 L'aspetto de la Parca:
 Bella ne le tue mani è la mia morte.
Leo. Porgi, Ricardo, il tofco.
Ric. Eccolo.
Leo. Attendi,
 Sueno, qual fra Leonilde:
 Ti amai, mi amasti; Il Cielo
 Spietato fulminò sù i nostri amori.
 Il barbaro Gustauo
 Morro ti vuole, e per punir la mia

G 6

Costan-

Costanza in abborrirlo,
Mi destinò carnefice al mio bene .
Venni : mà con qual core ?
Dicalo questo nappo ,

si avvicina il vaso alla bocca .

Che al labbro accosto .

Sue. Ah ferma .

Ric. Ah Leonilde .

Leo. Ti scosta ,

O' che più ratta il beuo ; Ric. *si ritira*
Non rapire à chi muore vn sol momento .

Sue. Ah ferri , ingiusti ferri ,

Almeno per pietà deh vi spezzate .

Leo. No' Sueno, io morir deggio, in van con-

Sue. Ah ministri .

Ric. Signora , *accorrendo di nuovo .*

Leo. Indietro , ò ch'io....

*di nuovo si accosta il vaso alla bocca , e dà
nuovo Ricardo si ritira .*

Sue. O' crudel perche vuoi

Leo. Sentì, caro mio Sueno ,

Questi estremi sospiri .

De l'amante mio core vltimo dono .

Sue. O' Dio .

Leo. Se tua già vii ,

Tua muoio ancora, e se il morir mi spiace ,
È sol mio ben, perche morendo, io struggo
Quella, che hò viua in sen, tua bella imago .

Sue. Dunque viui, cor mio .

Leo. Taci, mio caro .

Voi pietosi ministri ,

Che Leonilde morì, dite à Gustavo ;

Dite, che in don gli chiese ,

Con l'estreme sue voci

La vita à Sueno, ei ben la merta, e poi ,

Che cadrà questo misero mio busto .

Tra

Tractelo vicino à Sueno mio ,

Acciò pietoso, e caro ,

In onta di quei ferri ,

Gl'occhi languenti ei di sua Man mi ferri .

Sue. Duro cor non ti spezzi ? *(à p.*

Leo. Sueno giunto è al suo fine il viuer mio .

Sue. Leonilde, nò .

Leo. Sueno, mio Sueno, addio . *e per bere*

S C E N A X.

Flauio con soldati , e detti .

Fla. **V**iuu Leonilde, viua .

Sue. Ah ferma . *Leo. si ferma .*

Fla. Mia Reina .

Ric. Son morto .

fugge

Leo. Reina à me !

Sue. Che sento !

Fla. Sì , Reina

Flauio ti acclama . Io rendo

Al gran sangue d'Adolfo ,

Ciò , che tolse Gustavo .

Sue. O' giustissimi Cieli !

Fla. Il Principe si sciolga .

Sue. Il Tiranno ?

Fla. Lotario

La Reggia oppugna .

Sue. Andiamo .

Leo. Cada il Tiranno cada .

Fla. E sia degno trofeo de la tua spada .

Sue. Il

Sue. à 2. Il fulmine ^{ti} presti

Leo. Di tue pupille il lampo ;

Leo. Col balen de tuoi begl'occhi ,

Sue. Con lo stral , che t'ù ne scocchi ,

Leo. Corri in guerra .

Sue. Volo in campo

à 2. Il fulmine, &c.

S C E N A X I.

Reggia .

*Gustavo , poi Marianne
poi Ricardo .*

Gus. **D** Eh lasciate mi vn momento ,
O' miei torbidi pensieri ,
Vn'orror , ch'io non intendo ,
Và quest'anima rodendo ,
E mi lacera vn tormento
Di fantasmi oscuri , e fieri .
Deh lasciate mi , &c.

Soprauiene Mar Ah Padre, ah Genitor, saluati,
L'ire del tuo destino. (fuggi

Gus. Figlia !

Mar. L'armi Norueggie ,
Da Lotario condotte , il Prence Franco ,
Ti libran sù la fronte
Il fulmine rubello .

Gus. Quì Lotario !

Mar. Vel trasse ,
Prigionier sconosciuto ,
Sueno .

Gus. Sue-

Gus. Sueno ?

Soprauiene Ric. Ah mio Sire ,
Flauio, con l'armi in pugno ,
La gran Torre assalì ,

Sueno disciolse ,

E Leonilde acclamò Reina al Trono .

Mar. Che sento !

Gus. O' rio destino ,

V'han pi ù fulmini in Cielo ?

Mar. Muoio di pena .

Ric. E di timor io gelo .

Gus. Barbaro Sueno, empio Lotario, ^{fugge} indegna
Leonilde, e Flauio infame, e più d'ogn'altra
Perfidissime stelle ,

Combattetemi pure , hò vn cor che basta

A' soffrir' il furor de l'ire vostre .

Figlia , à cercarmi io volo ,

Vn'onorato eccidio in mezo à l'armi :

Ecco impugno la spada ;

Se già vissi da Rè, da Rè si cada . *parte*

Mar. Veggio correre à la morte

L'adorato genitor ,

Ed abatter la mia forte

Vn'amante traditor .

Veggio, &c.

ritorna Ric. Soccorso Principeffa ,

Ecco l'armi rubelle ,

Da Lotario condotte ,

Van di Gustavo in traccia .

Mar. Amori, il vostro foco ,

Dal seno mio , sù questo labbro inuoco .

S C E

S C E N A XII.

Lot. con seguito d'armati, e detti.

Lot. Il Rè dou' è?

[*à Ric.*

Ric. I Perdonò.

Mar. Eccolo in questo petto,

Se tù, Lotario, il chiedi, iui lo suena.

Lot. Pur ti veggio in mal punto

Bella Marianne.

Mar. O' fiero,

Ed infedele amante;

Amar Marianne, e lacerar le vene

Vuoi di Marianne al Padre?

Lot. Oggi io non veggo,

Che vn Tiranno in Gustavo.

Mar. Vedi almeno quest'occhi,

Onde spreme il dolor tutto il mio core.

Lot. Mà spegner non può il foco

De l'ira mia.

Mar. Và dunque, o crudo Scita,

Và, disperdi quel sangue,

Che à me diè il sâgue, e lo calpesta, e il beui.

Indi à me riedi, e con la spada enorme,

Aprimi, ingrato il petto, il corne suelli,

In cui vedrai la tua sembianza impressa;

Poscia col Padre estinto,

Arda le membra mie la Pirra stessa.

Tù non rispondi, e taci?

Sei placato, Idolo mio?

Dimmi vn sì, se vuoi, ch'io viua;

Ammollisca il tuo bel core

Vn dilu-

Vn diluio di dolore,

O' la forza di quel Dio,

Che à placar le furie arriua.

Sei placato &c.

Lot. Sì, son placato, o bella,

E foate Tiranna.

Mar. Coronatelo, o Palme.

Coronatelo, o Rose.

Lot. Voi là corona mia guancie amoroſe?

Mar. Ah mio bene; ecco cinto

Da cento furie il misero Regnante.

S C E N A XIII.

*Gustauo incalzato da Fl. con Soldati,
e detti*

Fla. C Adrai trofeo di morte;

Gus. Saprò cader misero sì, mà forte.

Lot. Flauio l'armi sospendi, e tù Gustavo,

Viui à Marianne; io dono

Al volto de la Figlia il Genitore.

Mar. Chi vide mai mai più fortunato amore?



S C E.

S C E N A XIV.

Sueno, Leonilde, e tutti.

Sue. S' Ebbe Cesare duo Soli
 Spettatori à suoi Trofei,
 Duo nè auuampino sù i Poli,
 Per dar luce à i fasti miei.
 S'ebbe, &c.

Ecco Leonilde, ò Genti,
 Vostra Reina, e Figlia
 D'Adolfo, vn tempo Rè, non di Gustauo
Mar. Che sento?

Fla. Il collo porgi
 Al Regal piè di Leonilde eccelsa
Gus. Osi tù di viltà tentar Gustauo?
Leo. Viua Gustauo, e viua

Grande, se non Regnante;
 A'la Reggia nol tolgo, e non lo impegno.
Gus. Ora sì, ch'io son vinto.

Leo. E con la Francia abbia la pace il Regno.

Gus. O'degna del gran Sangue,
 Ond'è nascetti, io giuro
 Sù la tua man Regal, l'omaggio mio.

Leo. Se mi amasti lasciua, amami amico.

Ric. Finì senza rouine vn grande iatrico. *a p.*

Mar. Dona à l'vnil miol abbro.

Leo. O'mia diletta
 Germana oggi d'amor, se non di sangue,
 Porgi à Lotario inuitto,

La bella destra, ond'è il suo cor piagato.

Mar. Ti stringo à questo sen sposo adorato.

Lot. Cara gioia, t'abbraccio.

Fla. Perdo

Fla. Perdo senza tormento

La Figlia d'vn Tiranno.

a p.

Lot. Regia Leonilde, io deggio

A' te la pace mia, pace prommetto

Al Regno di Norueggia, e l'assicuro,

E l'amistà del mio gran Padre io giuro?

Sue. E nel commun contento

Sueno ancor non è in gioia?

Lot. Idolo mio,

Eccoti di Leonilde

La Regal fede.

Sue. O'bella man, ti bacio?

Gus. Sueno scusa.....

Sue. Non più;

Si spargano d'oblio gl'andati errori.

Leo. Fortunati perigli.

Mar. E lieti amori.

Leo. Bella mano, or ch'io ti stringo,

Mi lusingo di goder;

Se mi giugni, ò caro, in braccio,

Tutto abbraccio il mio piacer.

Bella, &c.

IL FINE.

